

Paolo Rosso

Pulvis et orbis

Libero
Marzetto
Editore

© 2024 Edizioni La Gru
© 2024 Paolo Rosso

ISBN 9791280601247

Prima edizione: fuori collana, Marzo 2024

Libero Marzetto Editore è un marchio
di proprietà di Edizioni La Gru

*A Raymond, Arthur, Italo,
Henrik, Eugène,
Edgar Allan, William,
Umberto, Lucrezio,
Pier Paolo, Eugen
e naturalmente
Biancamaria*

PULVIS ET ORBIS

I

Πρόλογος

Η φιλοσοφία είναι πρόσωπο που δοκιμάζεται ακολούθως σε μας νέους. Εκπομπή της ικανότητας και της πρώτης περιφερειακής εμπειρίας. Μια τελευταία εμπειρία του προσφέρει το είδος. Ιδανικό για τους αγαπημένους των καινοτομιών και της αναζήτησης χωρίς πεδίο. Ξέρεις πού για να μην πιάσει τίποτα αυτό προκειμένου να κάνει τίποτα τεότι αυτό που θέλετε από το ποιο έρχεστε; Κυρίως δεν εισάγει τον απολογισμό των ζητημάτων των απαντήσεων και τελικά δεν θα έχετε περισσότερο προκειμένου να δοθούν μερικώς. Εάν το μέλλον σας πρόκειται μόνο προκειμένου να απαιτήσει, είναι η προειδοποίηση για σας.

Η παρουσία είναι αιφόρος. Επιπλέον μη όμορφος.
Θέλετε να είστε παρόντες; κάνω σεξί στους θέτεισ-
εισχύ. Υπάρχουν γωνίες του κόσμου που βοηθού-
ν σε σασ και την παρουσία σας ζέτσιώστε γίνονται δικοί
σας και μόνο δικοί σας.

Sono una particella disaggregata che fluttua e aspetta. Per una unità elementare di materia, come me, fluttuare e aspettare è naturale allo stesso modo dei concetti di tempo e spazio cui, necessariamente, sono riferita. E così di casi di ognuna delle conseguenti implicazioni di cui i consueti elementi del linguaggio darebbero una imprecisa descrizione, essendo tali implicazioni comunque evidenti per il solo fatto di essere. O di essere percepite.

Ecco è proprio la concatenazione di concetti che seguirebbe poi, in un goffo e inutile big bang filosofico atto a definire la consistenza di questa situazione, a non aggiungere nulla e a non spostare il punto. Perché c'è. Un punto. C'è una particella disaggregata, che fluttua. E aspetta.

Sono io.

Sto aspettando di aggregarmi o, meglio, riaggregarmi. Ritorniamo proprio a questo punto, che è come un signore che siede su una

panchina leggendo il giornale, vestito come gli pare, in una tiepida giornata d'autunno, le foglie ingiallite che svolazzano, le mamme che passano con la carrozzina, il cane fermo con la zampa alzata contro l'albero. Oppure come uno strano annuncio scritto su un giornale e letto da un signore che siede su una panchina in una tiepida giornata di autunno. Oppure ancora una foglia, una carrozzina o una sua ruota. O una zampa alzata di un cane o quello che sta sotto la zampa alzata e si fa attraversare da un fiotto tiepido come l'autunno. Che già filtra e penetra nel terreno.

Sto aspettando di riaggregarmi. Come un terreno attraversato da rivoli di un tiepido liquido che lo compenetrano o come un fiotto di liquido assorbito dal terreno. Non ci sarebbe nulla di inusuale in tutto ciò, se non fosse che questa particella che chiamo *io*, sono proprio Io, con tutte quelle caratteristiche che mi porto appresso da sempre e che mi riconosce da sempre. Voi, che avete avuto contatto con me, voi guardiani o adepti, voi che avete accettato per disillusione o convinzione, vendetta o profitto, necessità o casualità, interesse, disattenzione, noia. Sto aspettando di riaggregarmi in quanto tale. In quanto Io.

La specificità del mio essere ancora mi distingue da ciascuna delle immagini letterarie che sono state usate nel divenire di questa pa-

gina. La specificità del mio essere che necessita comunque della mia ricomposizione totale, degli altri miei io atomistici che attendono parimenti l'assemblaggio, nel mio Io unico e completo.

Senonché in questa operazione che noi, attualmente umani, abbiamo imparato a dominare, alcuni miei *io* e alcuni vostri *voi* si combinano casualmente dando origine a un insieme, più o meno leggermente, diverso e nuovo. Una piccola anomalia sistemica insomma, che esiterei comunque a definire genetica. Ma di nuovo immagini letterarie e parole di relativa precisione mi hanno preso la mano.

Ritorniamo al signore che legge e alle parole che vengono lette e finiscono immediatamente nell'anonimato che preannuncia il cestino della carta straccia. Il cane, frattanto, annusa un altro albero e il terreno circostante, la storia che lo ha attraversato. Allo stesso modo questa storia ha attraversato me e voi e continua ad attraversarci, pur nel nostro dissolverci e ricomporci. Quasi uguali a prima. Tuttavia un po' diversi da prima e forse un po' più in là o un po' dopo. Mi sta capitando giusto adesso che mi sono ricomposto e sto, composto, su questa panchina con il giornale in mano, mentre un cane fraternizza con un albero. Già il mio pensiero rispetto a que-

sta situazione che si sta trascinando e ingarbugliando sempre di più, è cambiato. Avevo le idee così chiare prima. Il signor Mulino, che pure era stato così determinato nell'offerirmi indirettamente un'opportunità, che a me pareva sospetta, ora mi pare meno incomprensibile nel suo atteggiamento. Non è che mi stia già schierando del tutto dalla sua parte, è solo che riconsiderando la situazione rispetto a quanto riportato inizialmente da questo giornale, che esitavo a gettare nel cestino, ho gradualmente modificato la mia opinione sulle cose. Ora strappo la pagina che mi interessa e la ripiego, riponendola nella tasca destra del mio trench. Il resto lo butto. Era destino. Ora è nel cestino.

Ho appuntamento con un emissario per completare la mia iniziazione. Meglio che mi metta in movimento. Tuttavia, e inspiegabilmente, questo piacere di crogiolarmi al sole tiepido allungando le gambe è qualcosa che un tempo non avrei saputo apprezzare. Adesso invece, me lo godo. Sono libero di procedere in quello che devo fare, ma questo raro interstizio tra gli eventi lo voglio cogliere. Ancora per un poco.

II

La filosofia è persona provata di seguaci nuova. Emissione di portata e prima esperienza periferica. Un'ultima esperienza si offre nel genere. Ideale per innamorati delle innovazioni e della ricerca senza scopo. Non sapete dove andare che ciò che per fare che siate ciò che volete da cui voi venite? Non importa il conto di questioni maggiormente delle risposte e finalmente non avrete più per darne. Se il vostro futuro è solo per richiedere, è l'avviso per te. La presenza è imposta. Inoltre non bella. Volete essere presente? Fatevi attuali. Ci sono angoli del mondo che assistono a te ed alla vostra presenza in modo che diventano vostro e soltanto vostro.

La donna che passeggia nervosamente avanti e indietro ha già lasciato cadere molta della cenere della sua sigaretta sulle compagne che ho

a fianco in questo selciato, e anche su di me. Ogni pietra che si rispetti ha sempre la visuale corretta delle cose. Non siamo mai da sole. Dunque la visuale è completa. Questo selciato di piazza Dupont, la facciata della chiesa di Santa Eustachia, il marciapiede dirimpetto la farmacia delle Due Rose, il muretto dell'oratorio e tutte noi che siamo qui, incastonate uno accanto all'altra, chi in un muro, chi in un portale, chi a terra, abbiamo la visione delle cose. Siamo, la visione delle cose. Ora la donna guarda l'ora. L'orologio del campanile segna quattro minuti in meno del suo. Succede sempre in questi frangenti. La vetrina riflette l'immagine di una donna vagamente spettinata, pur se la crocchia dei capelli rivela una certa leziosità e ricercatezza di modi, gli angoli della bocca leggermente obliqui e il taglio degli occhi di quelli che non lasciano indifferenti. Ho un aspetto terribile ogni volta che mi rimaterializzo, pensa con una certa modestia. Mi sentirei meglio se facessi parte del cartellone pubblicitario di fronte, il ragazzo che sorride, ad esempio, oppure i gerani sul balcone in pietra, che mi pare mi guardino dai loro vasi. Da bambina avrei fatto tesoro di un momento come questo. Bambina mi sarei premuta i pugni sugli occhi per non dimenticare mai più la teoria di cassette bianche tutte uguali, le persiane scure ancora aperte, le luci dentro spente,

tranne una, la luna piena e alta sopra i comignoli regolari. Era il gioco di tramandarmi uguale, ricordando anche i momenti insignificanti. Ancora ricordo la quiete del montacarichi, con i mancorrenti in legno, le scritte sulle pareti metalliche che scorrono mentre il pavimento affonda. Pur se ho dimenticato il nome delle stelle e dei pianeti, il vento tra gli alberi, la fabbrica abbandonata.

Ora non ho tempo di pensarci. Quello con lui è un incontro troppo importante. Non dovrebbe tardare, ormai, questo è un suo percorso abituale, come di un animale che torna e ritorna ad abbeverarsi, forse all'ambiguo ritrovo in fondo alla via che esce dalla piazza. Provo un senso di inquietudine. L'uomo all'angolo, che non avevo notato prima, mi ha già fissato un paio di volte con discrezione. Il giornale parlava chiaro, per chi è in grado di intendere. Non c'è più tempo per i miei ricordi insignificanti che, del resto, si stanno confondendo sempre più dopo ogni operazione di Markus. Reclutare anche lui, con la dovuta collaborazione fattiva di Markus, è fondamentale per la mia missione. Spero abbia letto e inteso il senso dell'annuncio, e se ne sia convinto.

La donna è adesso visibilmente nervosa. Non riusciremo mai a capire quel che agita un essere umano in confronto alla calma che il

mondo richiede, per essere veramente trasportati dalle transizioni che il lento divenire richiede. Il *panta rei* presuppone continuità ovviamente, ma soprattutto pazienza e abbandono. Così siamo noi pietre del mondo, senza origini da difendere o destinazioni da perseguire.

La mia vita è il tradimento della mia stessa storia personale, pensa la donna. Ho volontariamente determinato ogni punto di snodo del mio esistere, per il solo gusto di farlo, come se il fermarmi mi precludesse la vita stessa, mentre invece la stavo terminando a ogni svolta. Vorrei abbracciare tutte le persone che ho tradito e quelle che hanno tradito me, in un unico abbraccio che non terminasse mai e che mi riportasse la vita che ho bruciato, restituendomi la mia storia che non è stata, che è poi la storia di altri. Dalle pietrose passeggiate boschive all'abbandono tra le braccia dell'avventuriero che sto aspettando, accovacciata in questa notte interminabile, non avrebbe dovuto esserci continuità o addirittura nemmeno una possibilità di incrocio. Il ponte tra vite parallele e inconciliabili nelle premesse l'ho sempre creato io, con il mio assoluto amor proprio. Nostalgici, avventurieri, irrisolti, musicisti, poliziotti... Vorrei ora che queste vite non fossero che *la vita* e che quanti ho incontrato, amato, tradito, ignorato, abbandonato o anche

solo intravisto di sfuggita, convergessero nella mia stanza di essere umano, come nello scrigno di una esperienza comune e irripetibile. Quel che ci è offerto ora è come una benedizione e son certa che lui se ne convincerà senza esitare. È lui l'unico che manca di noi, e a lui non possiamo che mancare tutti noi, ne sono certa. Tutti noi, chi per un motivo chi per un altro, volenti o nolenti, implicitamente o esplicitamente, desideriamo riunirci, ricomporre i mille rivoli in cui il nostro fiume si è disperso, riallacciare i fili pendenti.

III

Il viaggio¹

Ce ne sono praticamente in quantità infinita o, per i più precisi, in una quantità finita ma molto grande, quindi prossima all'infinito. Per dare un'idea di numero si potrebbe azzardare una quantità tendente al totale degli uomini sulla Terra. Sono collocati in qualunque posto del mondo, anche nei posti più impensati, proprio come gli esseri umani, e possono rendersi disponibili all'istante, in qualsiasi momento in cui qualcuno lo desidera. È come una poltrona allungata. Più un divano, forse, ma con un piedistallo al centro che lo solleva dal pavimento. Una persona ci si può stendere confortevolmente, normalmente le braccia lungo il corpo, la testa all'improvviso pare

¹ Da le *Memorie per nessuno* di Mulino.

come sorretta da un poggiatesta, anch'esso estremamente confortevole. Ci si può anche adagiare in qualsivoglia altra posizione, non necessariamente supini. Il materiale di cui è fatto, se di materiale si può parlare, è del tutto nuovo, si adatta all'istante a quello che la persona si aspetterebbe dal proprio ideale di comodità. Non è né morbido, né rigido né in alcun'altra maniera di per sé. Semplicemente non è, in quanto puro oggetto, ma diviene all'istante quello che la persona intimamente desidera in termini di confortevolezza. Un tempo si sarebbe detto virtuale, quando questo termine, ora desueto, era ancora in auge. La sua conformazione non è definita a priori, ma si auto determina non appena avviene il contatto con un qualsiasi corpo umano, o meglio con il suo desiderio di contatto. Il risultato è che chiunque la utilizzi, pur nella sua istantanea e specifica diversità, la descrive nello stesso identico modo, un modo che non necessita di ulteriori dettagli. La perfezione fatta semplicità. Non è richiesta alcuna assistenza per chiunque vi si adagi. È tutto così naturale. Istinivo. Avvolgente. Liquido. Materno.

Ecco questo è il senso intimo dell'oggetto, adagiarsi è come un ritorno nel grembo materno. Quando si esce dal grembo materno si piange. Qui è esattamente il contrario: quando si entra in questo stato di beatitudine,

regalato da questa meraviglia della tecnologia, non se ne uscirebbe più, se non per provare nuovamente la stessa sensazione di adagiarsi, disconnettendosi dal resto. Proprio il distacco è il momento più bello. Molto oltre l'inizio di un amplesso che si sia desiderato struggentemente. Poi, dopo la delizia del primo momento, inizia il viaggio. Anche viaggio poi, è una parola insufficiente a descrivere ciò che succede. Un viaggio presuppone una partenza, in certi casi delle tappe, poi infine un arrivo, idealmente una linearità in un unico verso, sia in termini di spazio che di tempo. Quel di cui si sta parlando qui, a livello individuale, per così dire, è un irraggiamento in ogni dove e in ogni quando, intendendo lo spazio e il tempo in tutte le loro declinazioni. Ma anche l'individualità è un concetto restrittivo, considerando la molteplicità dell'esperienza determinata dalla contemporaneità delle singole istanze del *viaggio* di molti individui che danno il vero senso a tutto ciò. In un'era arcaica si sarebbe parlato di teletrasporto o più romanticamente di viaggi astrali. L'evoluzione, nel tempo, ci ha portati oltre entrambe le cose, l'una perché quel di cui si descrive qui non trasporta e nemmeno ridicolmente mescolerebbe molecole umane con quelle di una mosca, ad esempio, cosa impossibile riferendoci in questo contesto all'essenza umana in termini di mate-

ria e spirito, l'altra perché l'armonia degli esseri e degli spiriti di questo irraggiamento lo rendono non un'esperienza individuale, bensì collettiva al limite dell'infinito, o del finitamente grande se si preferisce, un'esperienza totalmente pervasiva come gradualmente si arriva a scoprire.

Di Markus, e delle sue innumerevoli repliche nel mondo, si parlerà a tempo debito, ma si può qui anticipare che lui è il punto di snodo essenziale senza il quale, o meglio, senza la di lui attività di iniziazione al trasporto, nessuno avrebbe potuto partecipare e continuare a partecipare, essendo la sua opera perennemente e in costante divenire. S'è detto che l'oggetto che rende possibile il tutto è totalmente in funzione umana e si autodetermina all'istante, secondo un processo che inizia a livello individuale per consentire in seguito, anche se inconsapevolmente nei primi viaggi, un'evoluzione congiunta.

Tuttavia gli individui che spontaneamente vi aderiscono, praticamente quasi tutti visto la crescita esponenziale del fenomeno, devono essere iniziati per attivare in modo subliminale la porta d'ingresso. Inclusi i bambini, che possono viaggiare con gli adulti in piena sicurezza. I più intraprendenti di essi poi, il che vuol dire per la maggioranza vista la velocità di assorbimento ed educazione alla tecnologia e-

mergente, viaggiano anche in totale autonomia. Questo in soldoni il compito primario di Markus, che opera rafforzando a ogni viaggio la convinzione di tutti di fare un'esperienza unica e individuale. Fatto questo, il resto per lui, o si dovrebbe dire per loro, si riduce a una mera attività di supporto e coordinamento del traffico. Ma di questo e altro si parlerà in seguito.

IV

Vox populi

«Ma perché *periferica*?»

«Già, perché?»

«Sembra lo facciano apposta per non far capire le cose».

«Ma a noi non la si fa».

«Piuttosto credo che alla gente non importi».

«Che cosa?»

«Non importa che cosa ci sia realmente dietro».

«Già, ma perché?»

«Ma che volete? È nella natura. Se è così è così se è così è così, tanto non va mai bene niente».

«Sono d'accordo (SdA)».

«Anch'io».

«L'essenziale è cambiare».

«Cambiare per cambiare».

«Tanto valeva restare».

«Per ricambiare, poi».

«Già tu lo fai a me e io ricambio».

«No, dicevo ri-cambiare».

«Ah...»

«Beh, comunque non è certo facile metter in piedi una cosa simile».

«Ma nemmeno difficile se il terreno è fertile».

«Comunque la cosa poteva essere un po' più specifica».

«Detesto la genericità».

«Anch'io».

«Io pure».

«A proposito, com'è che avete deciso?»

«Ma che vuoi, è nella mia natura».

«Anche nella mia».

«E nella mia no?»

«Per quanto...»

«Eh sì...»

«In ogni caso siamo liberi di fare come vogliamo».

«Nessuno ci obbliga».

«Questo è sicuro».

«Se non mi va, Io n'esco quando voglio».

«Comunque ora è il caso di muoversi».

«Sono d'accordo (SdA)».

«D'accordo».